

**Gottardo Panigarola e le pitture bramantesche**

Il maggior privilegiato nella concessione di acque fu però Gottardo Panigarola, cancelliere ducale, che ottenne due once nel 1479 per una fornace, tre once nel 1482 e altre due nel 1492, queste ultime per irrigare il suo giardino in Vermezzo<sup>27</sup> (mentre le prime due derivazioni corrispondono alle attuali rogge Panigarola Prima e Panigarola Seconda).

Gottardo fu un personaggio di grande rilievo alla corte sforzesca e proprio per i suoi meriti di cancelliere ottenne quei privilegi per le proprietà che aveva nel territorio di Vermezzo. La sua biografia è stata tracciata da Barbieri, il quale ricorda come egli avesse il compito di procurare al duca e ai suoi cortigiani quanto fosse necessario quotidianamente, soprattutto abiti e oggetti di abbigliamento; oltre all'incarico di contabile per le spese personali del duca. Gottardo ricoprì questi ruoli per quasi un trentennio (almeno dal 1471) e venne anche chiamato a succedere al proprio padre nella carica di sindaco del Comune di Milano: egli visse quindi come un familiare accanto a Ludovico il Moro negli anni cruciali della sua ascesa al potere e poi del suo declino e da quel duca venne ricompensato anche con i privilegi ricordati<sup>28</sup>. Ma Gottardo fu anche un abile imprenditore. Proprio nel 1492, cioè nell'anno in cui riceve le due once d'acqua per il giardino di Vermezzo, egli si mette in società col figlio Alessandro e con un terzo per la lavorazione e il commercio di oro e argento e nel 1496 la società si allarga con l'ingresso di altri soci, fra i quali Bartolomeo Magnago, la cui figlia aveva sposato Alessandro dopo che costui, scelta la vita del chiostro, vi era stato allontanato dal padre per essere introdotto nella mercatura<sup>29</sup>.

Questa in breve la biografia di Gottardo cancelliere ducale e imprenditore, tracciata da Barbieri. Altri documenti inediti consentono di ricostruire la sua presenza nel nostro territorio. Gottardo era figlio di Gabriele e costui aveva sposato Costanza Sanpietro, di antica famiglia nobile abbatense: infatti nel testamento di Gabriele, dettato nel 1488, si elencano molti beni in Abbiategrasso, che vengono lasciati al figlio<sup>30</sup>. Costui, come s'è detto, era in stretti rapporti d'affari e di parentela con Bartolomeo Magnago e tale frequentazione aveva anche altre spiegazioni: sia Bartolomeo sia Gottardo abitavano infatti nella stessa parrocchia milanese di S. Giorgio al Palazzo<sup>31</sup> ed entrambi avevano vaste proprietà in Vermezzo. Tra i due si stipulano anzi alcuni contratti riguardanti case e terre nel nostro paese: nel 1489 Bartolomeo vende a Gabriele Panigarola, padre di Gottardo, sette appezzamenti a campo e vigna, riacquistati dallo stesso Magnago nel 1491<sup>32</sup>; altri beni, che Gabriele aveva dato in affitto a Bartolomeo, vengono a questi venduti da Gottardo nel 1494<sup>33</sup> e una compravendita analoga viene stipulata il 29 febbraio 1496, cioè lo stesso giorno in cui Bartolomeo entra in società con Gottardo<sup>34</sup>.

In quegli anni fortunati, mentre attende ai commerci e a conservare la posizione di prestigio nella corte ducale. Gottardo è anche impegnato col padre a investire nella proprietà fondiaria i proventi di quelle febrili attività. Il 18 giugno 1490 Gabriele prende in affitto un bosco e un appezzamento presso Mendosio, ma nello stesso giorno compra anche 10 pertiche di bosco presso Vermezzo, che confinano con altri suoi beni<sup>35</sup>; poco dopo, in agosto, Gabriele cede alcuni beni in Abbiategrasso in cambio di altri a Mendosio, coerenti con proprietà sue e di Bartolomeo Magnago<sup>36</sup>; nel 1494 Paolo Pozzobonelli vende a Gottardo alcune terre che in precedenza aveva dato in affitto a Gabriele<sup>37</sup>. E ancora: tra il 1491 e l'anno successivo Gottardo acquista 220 pertiche tra campi e vigne e una casa presso il fossato del villaggio, spendendo oltre 1600 lire<sup>38</sup>.

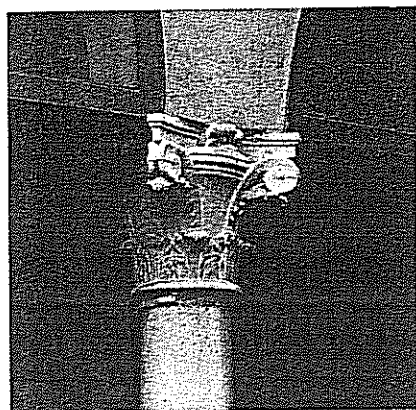
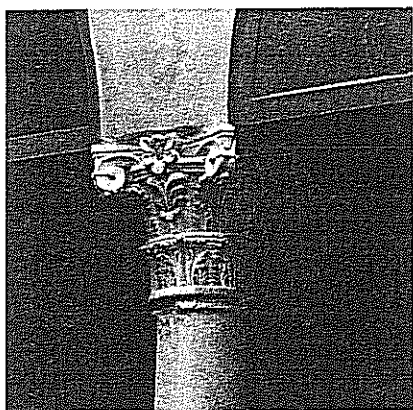
Questo arido elenco di atti è la premessa per una considerazione che avrà il suo peso per il tema che dovremo trattare e la considerazione è questa: Gottardo nell'ultimo decennio del Quattrocento, e in particolare nei primi anni Novanta, dimostra di voler investire nel territorio di Vermezzo per stabilire qui la sua residenza di campagna. L'atto che più di ogni altro giustifica questa conclusione è di poco posteriore (quattro mesi) all'acquisto delle 220 pertiche e merita di essere riassunto.

Qualche tempo addietro era venuto a mancare Giovanni Pozzobonelli, nominando erede per testamento il fratello Giovanni Pietro ma a condizione che, se costui fosse morto senza figli, i beni passassero alle sorelle e quindi all'Ospedale Maggiore di Milano se anche queste ultime non avessero avuto prole: questo vincolo sui beni ereditari è detto fedecommesso. Poi era venuta a mancare anche Maffiola, madre di Giovanni Pietro, che nel testamento aveva stabilito un fedecommesso analogo: il passaggio dei beni a Giovanni Pietro e poi ai figli oppure alle sorelle di questi e quindi ai figli delle sorelle o in loro mancanza alla chiesa di S. Zenone di Vermezzo.

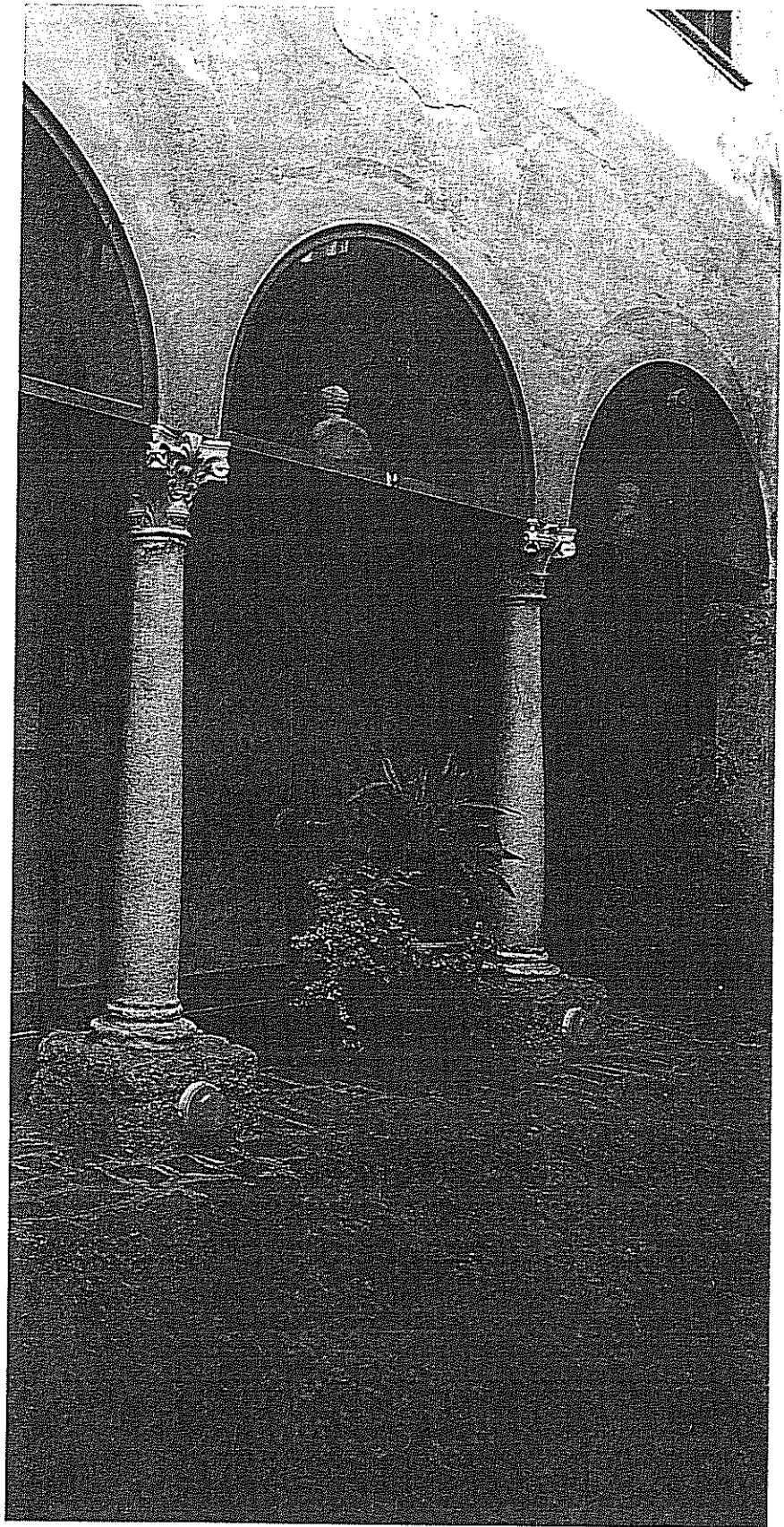
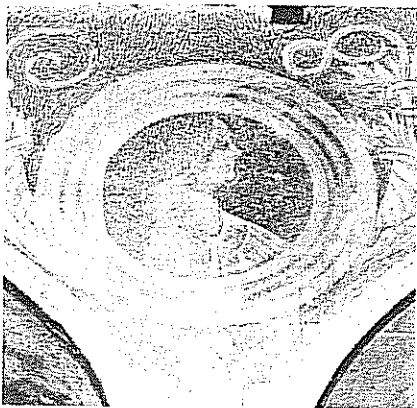
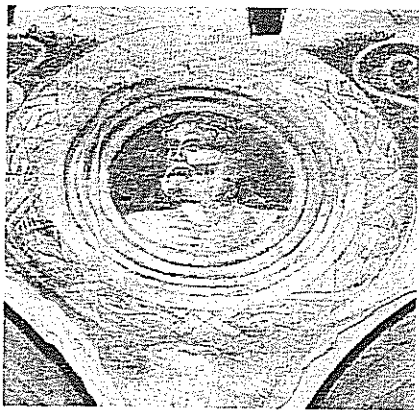
Il fedecommesso impediva a Giovanni Pietro l'alienazione dei beni ricevuti dalla madre e dal fratello, proprio perché vincolati alla discendenza. Il Pozzobonelli si rivolge quindi al duca Gian Galeazzo Maria Sforza – ma di fatto a Ludovico il Moro, che allora ne era il tutore – per poter ottenere una dispensa e quindi prima affittare e poi vendere quelle proprietà immobiliari in Vermezzo a Gottardo Panigarola; la supplica viene anzi inoltrata congiuntamente da Giovanni Pietro e da Gottardo, evidenziando come nell'operazione non vi sia pregiudizio per il figlio del primo (e neppure per altri che dovessero venire al mondo, «perché non manca speranza di altri figli, essendo giovani Giovanni Pietro e la consorte»), dal momento che il ricavato verrebbe in gran parte convertito in altre proprietà, di fatto quindi rispettando le volontà testamentarie. La dispensa ducale – si sottolinea – è necessaria per tutelare anche Gottardo, affinché egli non corra il rischio di trovarsi con alcune proprietà nei confronti delle quali in futuro qualcuno potrebbe reclamare il vincolo del fedecommesso.

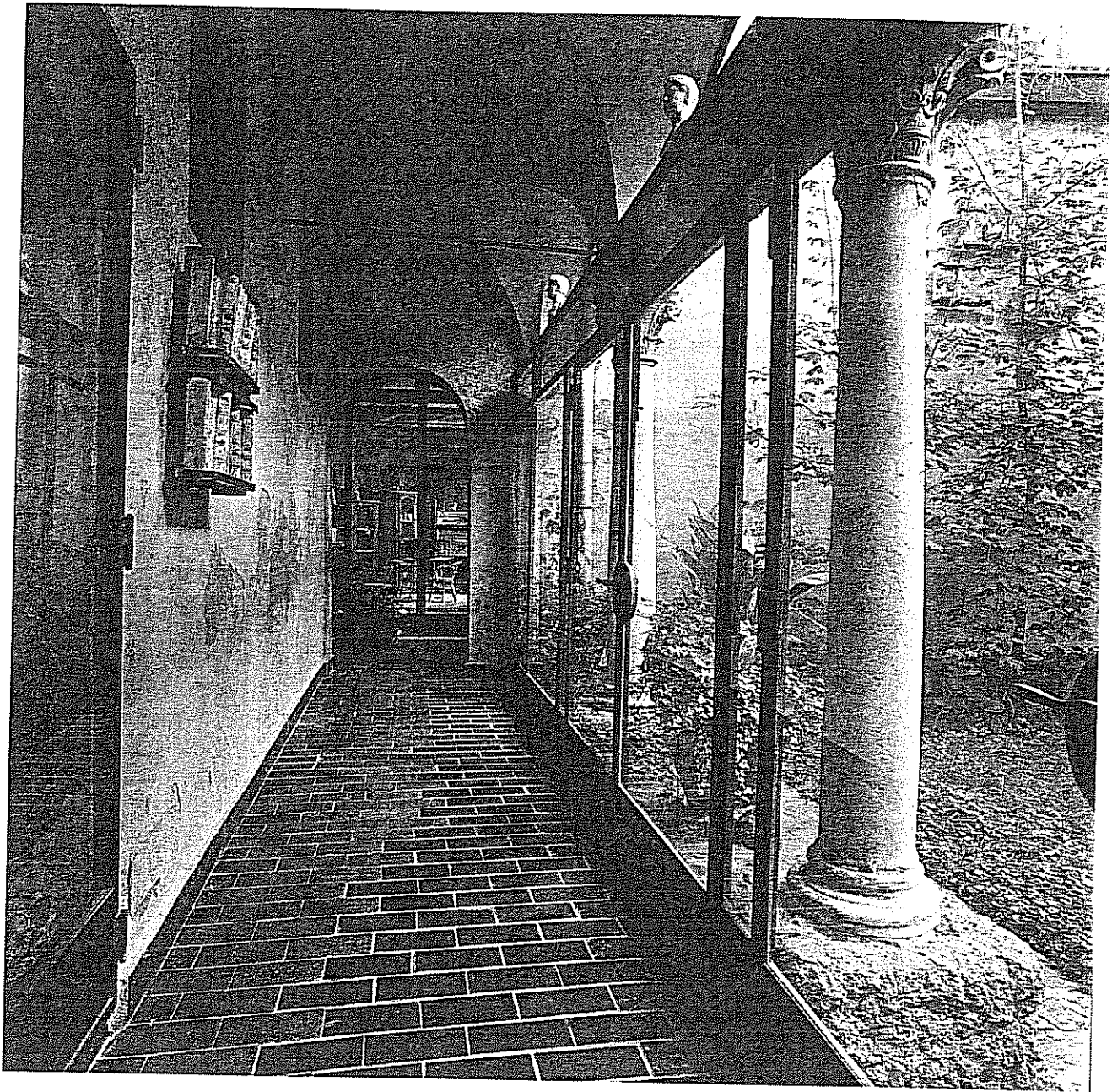
Con una lettera da Vigevano del 21 agosto 1492, il duca annuisce alla supplica a condizione che l'intero ricavato sia reinvestito in altri immobili, sui quali si sposterà il vincolo del fedecommesso. Giovanni Pietro e Gottardo possono quindi stipulare il contratto, che prevede l'affitto di quei beni con la facoltà per Gottardo di acquistarli in un secondo tempo. Questo contratto è per noi assai importante perché ha fra l'altro per oggetto: «Un sedime sito in Vermezzo pieve di Rosate ove si dice nel castello, con i suoi edifici, cortile, pozzo e orto; a cui fa coerenza da una parte la strada, da due parti Giovanni Antonio Pozzobonelli e da una parte Giovanni Giacomo Pozzobonelli e ha la superficie di una pertica, sei tavole, sette piedi e nove oncie, misurata con precisione»<sup>39</sup>.

Da qualche tempo il castello di Vermezzo sta interessando gli storici dell'arte per le decorazioni e l'architettura che sono emerse in occasione dei restauri curati dall'attuale proprietario, l'architetto Vittore Lattuada. Tali testimonianze rinviano con certezza alla fine del Quattrocento e tanto negli aspetti architettonici che in quelli decorativi richiamano la lezione bramantesca: ne hanno trattato diffusamente prima Luciana Finelli e poi Marina Ferrari<sup>40</sup>. In breve, nella costruzione medioevale si legge un intervento databile alla fine del Quattrocento per ingentilire l'antica fortezza locale con una leggera architettura costituita da un porticato con sovrastante loggiato e che collega due corpi fra loro paralleli; il porticato continua anche per un buon



Capitelli del portico di casa Panigarola.





*Aspetti architettonici e decorativi  
del palazzo Pozzobonelli Panigarola.*

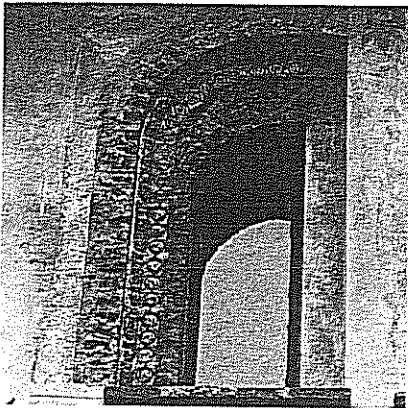


*Casa Pozzobonelli: graffiti a motivi floreali e geometrici e, nella pagina accanto, finestra del XV secolo.*

tratto dell'ala orientale. La decorazione è assai complessa e interessa sia gli interni che gli esterni: per quanto si dirà, va sottolineata la raffigurazione di diversi esponenti del casato visconteo-sforzesco, sia nelle lunette del portico sia, all'esterno, sulle due fronti della loggia.

Una volta determinata l'epoca di esecuzione dei lavori, nonché rilevata la stretta influenza bramantesca, le due studiose ricordate pensano di individuare il committente nella famiglia Pozzobonelli. Cercherò invece di dimostrare che il committente fu con ogni probabilità Gottardo Panigarola, sulla scorta di talune circostanze che emergono dall'atto del 7 novembre 1492.

In questo giorno Gottardo prende in affitto una parte del castello di Vermezzo non trascurabile, perché pari a circa 836 metri quadrati. Ma nel contratto si prevede pure che in qualsiasi momento, nei successivi nove anni, egli potrebbe decidere di acquistare quell'immobile, dando un preavviso di un anno a Giovanni Pietro, che non potrebbe sottrarsi alla proposta. Si fissa anzi già da ora il prezzo di quella vendita eventuale (comprendente, oltre al sedime del castello, anche molte terre): 7460 lire e 4 soldi. E se Giovanni Pietro dovesse rifiutarsi di procedere alla vendita, questa si considererà conclusa dopo che Gottardo abbia effettuato il deposito della somma concordata, denaro che Giovanni Pietro non potrà prelevare prima di aver formalizzato il passaggio di proprietà davanti al notaio. A sua volta Gottardo, dato il preavviso di un anno, alla scadenza di questo disporrà di un mese per dichiararsi pronto a versare la somma: se questa dichiarazione non verrà formalizzata, egli decadrà dal diritto di acquistare i beni. Le parti convengono inoltre che il «sedime da nobile» (cioè l'ala del castello) rimanga in godimento al Pozzobonelli per sei anni, con obbligo per costui di pagare un fitto annuale al Panigarola.

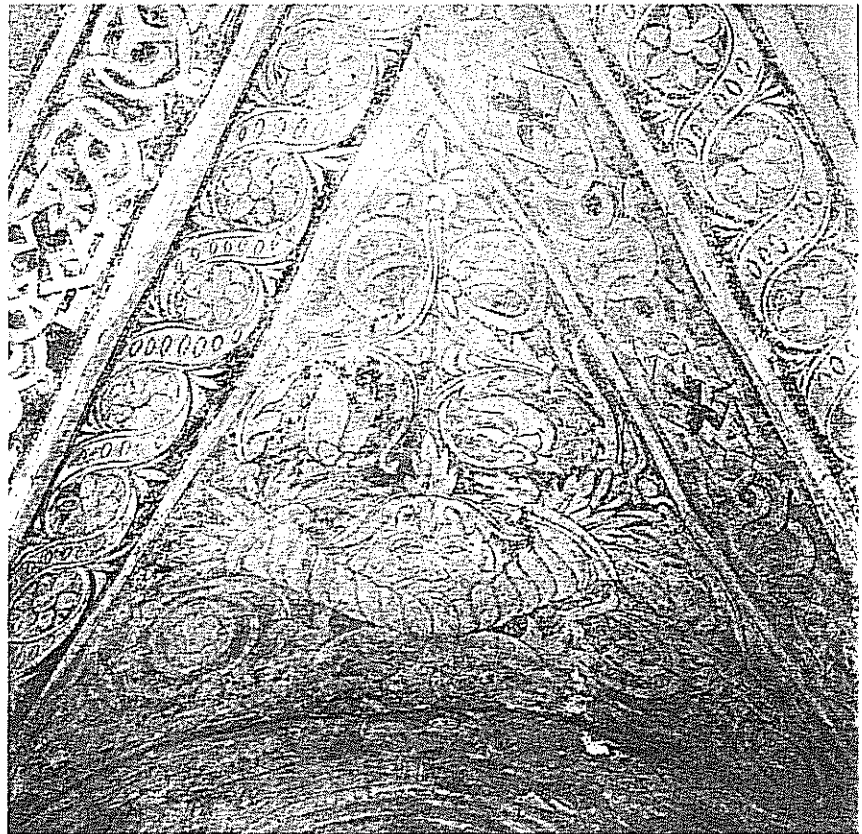
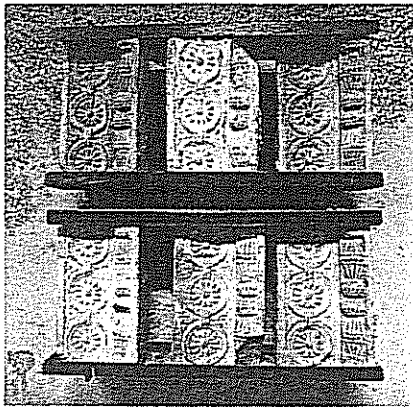


A questo atto ne seguono altri e in particolare il successivo 16 novembre Gottardo salda a Giovanni Pietro 1200 lire, in esecuzione di un patto contemplato nel contratto di locazione e relativo alle migliorie, di cui si parlerà<sup>41</sup>; altre 400 lire, stabilite per lo stesso titolo, vengono versate da Gottardo l'anno successivo<sup>42</sup>; nel 1495 Giovanni Pietro rilascia quietanza per 293 lire ricevute da Gottardo per il canone della locazione (come concordato nel contratto di tre anni prima), ma a sua volta versa a Gottardo 40 lire per il fitto della «casa da nobile» nel castello (come ci si era accordati nello stesso contratto)<sup>43</sup>.

Infine il 4 marzo 1499 Gottardo esercita il diritto di acquistare la «casa da nobile» nel castello e le altre proprietà fondiari che ha in locazione, come si era riservato col patto del 1492. Tutti quei beni vengono però acquistati limitatamente ad una quota *pro indiviso* pari al valore di lire 1000, con riserva di riscattare il resto del valore in un secondo momento<sup>44</sup>.

Il contenuto e la sequenza di questi documenti portano a qualche conclusione. Gottardo acquista non l'intero castello di Vermezzo, ma un «sedime da nobile» all'interno di quella struttura, che confina con la strada e per gli altri tre lati con i Pozzobonelli: sembra indubbio che si tratti della nostra costruzione, perché è noto che le coerenze si indicavano in senso orario partendo da est (*a mane... a meridie... a sera... a monte...*) e nel nostro caso la strada è proprio la prima coerenza indicata; il «sedime da nobile» doveva quindi corrispondere necessariamente all'attuale ala est del palazzo Pozzobonelli, di cui ci stiamo appunto occupando. L'ingresso dell'abitazione di Giovanni Pietro era quindi verso quella strada ed è ben individuabile ed agibile ancora oggi (anche sulle carte catastali settecentesche l'ingresso è indicato su questo lato), un ingresso che introduceva alle sale inferiori (ricche di

SOTTO IL DOMINIO DUCALE



*Casu Pozzobonelli: il loggiato,  
le decorazioni del portico e frammenti  
di decorazione delle finestre.*